

Il Giornale della

## FOTOGRAFIA

A cura di Walter Guadagnini

## Bella, giovane e impegnata

**Londra. LaToya Ruby Frazier**, americana, trentottenne, è la vincitrice della trentacinquesima edizione del **Krauszn-Krausz Photography Book Award**, consegnato in una cerimonia (naturalmente digitale) supportata dalla **Photographer's Gallery**. L'autrice di opere dal carattere documentario che toccano alcuni dei temi più caldi del dibattito attuale, dalla disoccupazione alle questioni razziali, è stata premiata per il volume che porta il suo nome, edito da Mousse Publishing e MUDAM Luxembourg in occasione della mostra tenutasi nel museo lussemburghese lo scorso anno. Nella stessa occasione è stato anche assegnato il premio al miglior libro sull'immagine in movimento, la pubblicazione postuma della tesi di dottorato di **Hannah Frank**, dal titolo *Frame by Frame: a Materialist Aesthetics of Animated Cartoons* edito da California University Press.

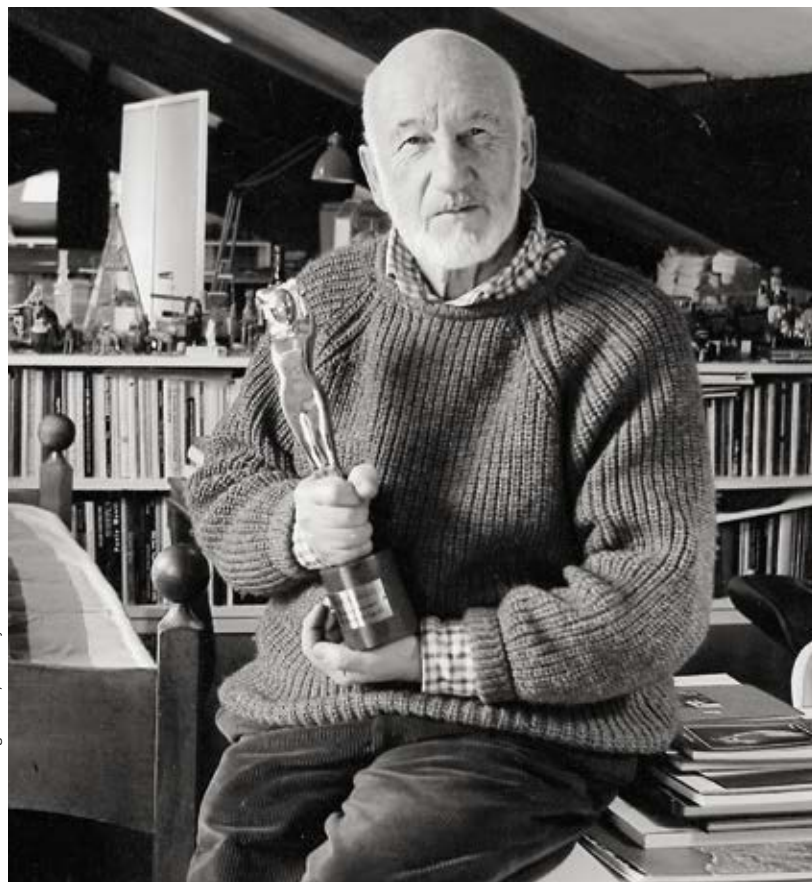


Roma

## Una passione per le auto rosse

La figlia racconta Gianni Berengo Gardin anche prima degli anni Cinquanta

Roma. Leggendo le biografie di Gianni Berengo Gardin si apprende che il novantenne grande maestro (preferirebbe di sicuro essere definito grande artigiano) ha sempre fatto iniziare la sua vita fotografica intorno alla metà degli anni Cinquanta, fra Venezia e Parigi, tra il gruppo della «Gondola» e i «Nuovi Umanisti» francesi, da Henri Cartier-Bresson allo stimatissimo Willy Ronis. E molti si sono sempre domandati chi fosse, e che cosa facesse, prima di diventare un fotografo degno del Premio Oskar Barnack (1995) e del Lucie Award (2008). Uno dei meriti di *In parole povere. Un'autobiografia per immagini raccolta da Susanna Berengo Gardin* (ill. col. e b/n, 208 pp., Contrasto, Roberto Koch Editore, Roma 2020, € 22,90), redatta dalla figlia Susanna in seguito a varie conversazioni col padre, è proprio quello di aprire una finestra sull'infanzia, l'adolescenza e la prima gioventù attraverso la narrazione di vicende private che si mescolano con quelle pubbliche, in un'Italia che passa dal fascismo alla guerra alla ricostruzione. Poi, naturalmente, c'è tutta la passione per la fotografia, che trasuda da ogni parola come da ogni scatto, gli aneddoti che hanno per protagonisti i grandi nomi della fotografia nazionale e internazionale, dai maestri come Monti, Mulas, Dondero a Ferdinando Scianna che firma anche l'introduzione (in chiusura una conversazione tra l'autore e Roberto Koch), fino al compianto amico Basilico, per poi giungere a Salgado, Koudelka e tanti, tanti altri. Innumerevoli gli amici, moltissime le fotografie e un numero altissimo i libri, l'amore più sfrenato di Berengo Gardin, sia come autore che come collezionista (assieme alle auto sportive di colore rosso), ai quali si aggiunge questa autobiografia di cui pubblichiamo uno stralcio:



Gianni Berengo Gardin con il Lucie Award, Milano, 2008

«Solo successivamente mio fratello mi regalò una piccola Zeiss Ikon Ikonta 6x6, con cui cominciai ad ampliare i soggetti delle mie fotografie. Inquadro qualsiasi cosa mi capitasse a tiro, soprattutto durante le brevi vacanze. C'è un'immagine scattata in quegli anni che ritrae un albero riflesso nel lago di Lugano, una foto «artistica» di cui oggi non riesco più ad apprezzare le qualità ma che allora mi sembrava bellissima, tanto da inviarla a diversi concorsi. La fotografia aveva iniziato a essere qualcosa di più che una passione estemporanea. Ero alla ricerca di qualcuno che mi potesse insegnare la via per realizzare delle belle immagini e lo

trovai proprio vicino al nostro negozio di famiglia, dove avevo iniziato a dare una mano alle zie per poter contare su qualche piccola entrata extra. A pochi passi da lì, ai piedi del Ponte dei Dai, sul Rio de le Procuratie, lungo la strada che si doveva fare per raggiungere il vespasiano detto «le sette sorelle» di Calle del Cappello, c'era il negozio Foto Record dei fratelli armeni Hrant e Vasken Pambakian e di Gerardo Mavian. Nella vetrina del sottoportico erano esposte alcune riviste di fotografia straniere allora quasi introvabili in Italia, fra tutte «Camera», e le fotografie dei membri del circolo fotografico La Gondola. Il negozio dei Pambakian

era ormai da anni un luogo di ritrovo per gli amanti della fotografia. All'ora dell'aperitivo vi potevi incontrare i membri del circolo fotografico fondato alcuni anni prima da Paolo Monti, Gino Bolognini, Alfredo «Giorgio» Bresciani, Luciano Scattola e altri. Fu così, nei primi anni Cinquanta, quando ancora la mia produzione era limitata alle foto di aerei e a qualche scatto realizzato durante le vacanze, che entrai in contatto con il circolo La Gondola, cui però mi iscrissi solo nel 1954, prima del mio viaggio «di formazione» a Parigi. Inizialmente me ne stavo in un angolo ad ascoltare gli altri, cercando di imparare quante più cose possibile. Tutto mi incuriosiva perché si impara così a fotografare: guardando le foto dei grandi maestri e ragionando sul loro lavoro, sul perché hanno realizzato quelle immagini. E poi osservando i propri contemporanei, parlando con loro, cercando di comprendere le scelte e le posizioni. Oltre ai fondatori, tra i frequentatori della Gondola in quegli anni ricordo Giorgio Giacobbi, Carlo Bevilacqua, Mario Bonzuan, Toni Del Tin, Fulvio Roiter. Io legai soprattutto con Giuseppe (detto Bepi) Bruno. Venezia ci dava costantemente lo stimolo per mettere alla prova le nostre possibilità espressive. Credevamo profondamente in ciò che facevamo, ci confrontavamo, imparando gli uni dagli altri e condividendo ideali e aspirazioni. In quegli anni la fotografia,

fuori dalla propaganda del fascismo, finalmente poteva concentrarsi sulla realtà e mostrarne tutti i cambiamenti, culturali, sociali e industriali. C'era una nuova indipendenza creativa anche per noi, giovani fotografi. L'incontro con il circolo e in particolare con Paolo Monti, uomo di grande cultura e simpatia, fu fondamentale per la mia crescita come fotografo. Anche se nel 1953 si era trasferito a Milano, continuava a venire spesso a Venezia. Lavorava con la Soprintendenza e i musei civici e a volte, durante le sue note campagne di documentazione di architetture in città, con Bepi Bruno gli facevamo da assistenti. Memorabile fu una sera in cui Monti aveva urgenza di stampare delle foto di Palazzo Ducale. Andammo nella camera oscura di Bepi e cercammo di lavorare in tempi rapidi. Le fotografie uscivano però tutte nere e non riuscivamo a capire perché. Riprovammo dando meno luce, ma di nuovo tutto nero. Solo allora ci rendemmo conto che, presi dall'emozione di lavorare con Paolo Monti, ci eravamo dimenticati di spegnere la lampada, che continuava a bruciare la carta. Quando mi sono spostato da Venezia a Milano, ho continuato a frequentare Monti alla Galleria Il Diaframma in via Brera. A volte lo portavo con me in macchina a Venezia e condividevo viaggi e conversazioni che sono stati pilastri portanti della mia formazione.

© Riproduzione riservata

## Per Barcellona 1.400 metri di fotografia



Barcellona. Con mesi di ritardo causa pandemia, il 7 ottobre la Fondazione Mapfre inaugura il nuovo KBR Barcelona Photo Center (nella foto,

un rendering). «Con la sigla KBR, che rappresenta il simbolo chimico del bromuro di potassio, un sale essenziale nella fotografia tradizionale, alludiamo alla tecnica dei grandi maestri dell'immagine, uno dei nostri interessi principali, mentre l'uso della lingua inglese simboleggia la vocazione internazionale del centro», spiega Nadia Arroyo, direttrice del dipartimento culturale della Fondazione Mapfre. Il centro, che si doveva inaugurare a giugno, è situato nell'edificio Vela, proprio accanto all'emblematica Torre Mapfre del Porto Olimpico, e la sua ristrutturazione firmata dall'architetto Jorge Vidal ha richiesto un investimento di tre milioni di euro. «Sarà uno spazio friendly, accogliente ed ecologico», assicura la Arroyo, che ha affidato la direzione della biblioteca a uno dei più celebri esperti spagnoli Juan Naranjo, mentre Carlos Gollonet, conservatore di fotografia della fondazione, si occuperà della programmazione e Maria Pfaff della coordinazione del nuovo centro. Il KBR occuperà 1.400 metri quadrati e avrà due sale espositive: una di 175 metri e l'altra di quasi 700. Ci saranno anche una grande libreria-biblioteca, una sala per laboratori e un auditorium per cento persone. Dopo quattro anni di attività, Mapfre ha chiuso la sede della Casa Garriga-Nogués lo scorso marzo, quando il Covid-19 ha interrotto la mostra di Carlos Pérez Siquier, uno dei pionieri dell'avanguardia fotografica spagnola. Adesso inaugurerà il nuovo centro con due importanti rassegne: un'antologica di Bill Brandt, alunno di Man Ray, essenziale per comprendere la società britannica all'inizio del '900, e 110 immagini di Paul Strand, proprietà della collezione Mapfre, che costituiscono il più ampio insieme di opere di questo straordinario fotografo conservato in Europa. «Ogni anno dedicheremo una mostra ai nostri fondi. Nel 2021 presenteremo la serie delle The Brown Sisters di Nicholas Nixon, una delle nostre ultime acquisizioni», conclude la direttrice. □ Roberta Bosco

## Un mese berlinese

Berlino. Dal primo al 31 ottobre musei, gallerie, istituzioni culturali, scuole e realtà indipendenti della città ospitano le iniziative di EMOP Berlin - European Month of Photography. Il tema che guida questa nona edizione è Europa - Identità, Crisi, Futuro. Nelle varie sedi che ospitano gli eventi del festival, l'idea di Europa viene sezionata e analizzata sotto diversi punti di vista, toccando alcuni degli argomenti più rilevanti e ricorrenti degli ultimi decenni, come nel caso di «Continent. In search of Europe», ospitata all'Akademie der Künste e composta dalle immagini di 23 membri della storica agenzia fotografica Ostkreuz. La questione



migratoria, invece, è sviluppata al C/O Berlin con «Migration as Avant-Garde», progetto per il quale Michael Danner ha speso dieci anni raccontando tale fenomeno attraverso l'accostamento di fotografie, filmati d'archivio e citazioni di Hannah Arendt, con un'ottica in bilico fra documentazione e riflessione antropologica. Fra gli autori le sorelle Ruth e Lotte Jacobi, appartenenti alla corrente della «Nuova Visione» della Germania pre-bellica, di cui alla Willy Brandt House vengono esposti alcuni lavori pressoché sconosciuti, oltre ai celebri ritratti a personalità politiche e intellettuali del tempo. Al Gropius Bau è ospitata «Masculinity: Liberation through Photography», che affronta il tema dell'identità di genere attraverso le opere di autori come Laurie Anderson, Richard Avedon e Catherine Opie, che negli anni hanno saputo mettere in discussione gli stereotipi relativi ai concetti di virilità e di mascolinità (nella foto, «Identità» di Carina Linge, 2019). All'Istituto Italiano di Cultura va in scena la Palermo di Letizia Battaglia. Completano il programma incontri, conferenze, proiezioni e talk organizzati secondo la mission di EMOP: indagare il linguaggio fotografico nelle sue connessioni fra arte, politica e mass media. □ Monica Poggi